



LUCA FREDDO

rimpianto, una mancata realizzazione delle aspettative, del desiderio di fertilità e di fecondità che la gente manifesta. Questo aspetto non va bene. Vuol dire che sono in gioco fattori di tipo sociale, di cattiva organizzazione della società. In Italia il tema è evidente, a differenza di altri Paesi europei come la Francia o quelli scandinavi dove nascono molti più figli».

Qual è la differenza?

«Quei Paesi hanno politiche fiscali diverse e una rete di servizi alla famiglia più efficace. Questo fa sì che avere un figlio in più non venga percepito dalle coppie come un ostacolo. In Italia, poi, interviene un altro problema, ovvero la forte precarietà che colpisce in particolare la prima fase dell'approccio al lavoro delle persone. In Italia è

abbastanza normale trovare un posto di lavoro a tempo indeterminato dopo i 30 anni. Quindi, praticamente quasi tutti i giovani si bruciano la prima metà della vita fertile e continuano a pensare di aver figli più avanti. I giovani italiani sono impegnati in continui contratti a termine che si susseguono l'uno dopo l'altro senza portare a percorsi di stabilizzazione che favoriscono la nascita dei figli».

È possibile quindi invertire la tendenza?

«Bisogna sfatare l'affermazione per cui la gente non fa figli perché è diventata egoista, altrimenti dovremmo chiederci perché i francesi sono meno egoisti degli italiani! È insensato! È vero che siamo in una società dove conta molto l'individuo, conta molto

la sua realizzazione, però è anche vero che in altri Paesi europei fra gli elementi per la realizzazione individuale c'è anche il fatto di diventare genitori. Bisogna dunque rimuovere gli ostacoli e seguire l'esempio di altri Paesi. Un esempio molto interessante è quello della Germania, che nel primo decennio di questo secolo aveva meno figli rispetto all'Italia e invece oggi ha una fecondità superiore alla nostra».

Cosa hanno fatto i tedeschi?

«Fondamentalmente tre cose: hanno reso più accessibili e più facilmente fruibili i servizi per la prima infanzia, hanno allungato il congedo parentale in occasione della nascita di un figlio e, cosa più importante, hanno emesso l'assegno unico per i figli. Per ogni bambino tedesco dalla nascita ai 18

anni lo Stato versa ai genitori mediamente 200 euro al mese in più. Non è che lo Stato deve entrare nella camera da letto delle persone, ma rimuovere, come tra l'altro è scritto nella Costituzione, gli ostacoli che impediscono alla gente di avere i figli che vorrebbe».

Quindi è sbagliato seguire le sirene di chi dice che la famiglia come progetto di vita è in crisi...

«La famiglia è tutt'altro che in crisi nel senso che in realtà ci sono poche cose così forti in Italia come i legami di sangue, quelli tra genitori e figli e tra fratelli. Quello che semmai è in trasformazione è il rapporto di coppia. La famiglia è più forte che mai, per certi versi anche troppo forte, nel senso che la sua forza fa sì che altre organizzazioni sociali vengano messe

in secondo piano. Ad esempio, perché abbiamo un welfare riferito ai non autosufficienti che è molto inferiore rispetto a quello che servirebbe? Perché le famiglie si sono arrangiate, specialmente attraverso il meccanismo delle badanti».

La famiglia da sola però non va da nessuna parte. Ha bisogno di essere sostenuta, aiutata, anche accompagnata. Spesso si dice che per educare un bambino serve un villaggio... Come si fa quando le reti educative mancano?

«Il villaggio bisogna un po' costruirselo. Nelle società di oggi che sono tendenzialmente anonime, atomizzate, dove ognuno sta per sé, ognuno conta per le cose che fa più che per le cose che è, dobbiamo sentire l'urgenza di costruire delle reti educative, delle reti educanti. Vuol dire che bisogna anche creare per i ragazzi delle possibilità di mettersi alla prova, della possibilità di avere luoghi protetti in cui possono anche sbagliare e scoprire le loro capacità. Da questo punto di vista senza dubbio i decenni che abbiamo avuto di bassa fecondità non aiutano, perché i bambini hanno una quantità di cugini o fratelli minori. Il fatto di essere figli unici per esempio non aiuta a costruire reti. Ma dobbiamo farlo ugualmente attraverso gli amici, realtà che stimolano, persone».

Quanto ci vuole per recuperare il tempo perduto? E soprattutto, gli effetti della situazione attuale quanto dureranno?

«Partirò la demografia ha tempi di recupero piuttosto lenti perché questi 400mila che sono nati nel 2020 rispetto ai 600mila che erano nati nel 2008 vorranno dire che fra sei anni ci saranno classi molto meno numerose rispetto a quelle del 2014. La demografia è fatta di onde. Le migrazioni regolose possono essere una risposta, ma non è l'unica. Non avremo alcun recupero demografico senza un processo di sviluppo migliore. Con la stagnazio-

ne, o addirittura col declino della ricchezza, anche la demografia va a farsi benedire. I bambini che abbiamo persi non li possiamo recuperare, ma con lo sviluppo la struttura demografica può diventare però vivace».

Che influsso avrà la pandemia?

«I demografi si stanno interrogando su questo. Il primo effetto del covid è stata una gelata. Quando c'è una malattia e ci sono morti, la gente diventa più prudente, magari aspetta di vedere un po' cosa succede prima di fare figli. Per il futuro, dipenderà da quanto torneremo a una normalità. È possibile che ci sia un recupero demografico, cioè che chi desiderava un figlio decida di averlo. Anche noi studiosi siamo curiosi di capirlo».

«La famiglia è in crisi?»

FALSO!

— Maria Castiglioni —
— Gianpiero Dalla Zuanna



1884 | L'Espresso

«L'eccezionale ricchezza degli scambi interni alla famiglia italiana è un vero e proprio generatore della qualità della vita del nostro Paese, e contribuisce al benessere economico nonché alla coesione sociale».